

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«IL SANTO DI DIO!»

Lc 4,31-37

Prima dell'analisi del testo è opportuno considerare il significato del "sabato" nella Bibbia.

Sabato, in ebraico *shabbàt*, vuol dire cessare, che equivale a riposo, perché appunto nel settimo giorno, avendo compiuto la creazione, Dio si ferma: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3). Dio ha voluto donare all'umanità un giorno di riposo e di pace, per la santificazione.

Il sabato è il giorno che Dio ha riservato a sé dopo la creazione: «Santificate il giorno di sabato, come io ho comandato» (Ger 17,22). Di conseguenza l'osservanza del riposo del sabato equivale all'ottemperanza di tutta la legge di Mosè, così pure la sua trasgressione: punita con la morte. Ciò perché i giudei fondano il loro rapporto con Dio sul ritmo sacrale del sabato: «Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete» (Lv 23,3), connesso al riposo di Dio nel settimo giorno della creazione e rispondente al comando fissato nel decalogo: «Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,8-11); pure riproposto con connessione alla liberazione dall'umiliante schiavitù d'Egitto: «Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il

settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te» (Dt 5,12-14).

Ebbene, in giorno di sabato, Gesù e i suoi discepoli vanno alla sinagoga di Cafarnao per osservare il giorno del Signore. Qui Gesù insegna: interpreta e spiega la Scrittura letta, com'è solito fare nella sinagoga di Nazaret: «Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (4,17-21).

Quest'autorevolezza di Gesù, che spicca e s'impone su quella – ben diversa – degli scribi (esperti delle Scritture, uomini che fin dall'infanzia si dedicavano allo studio della tradizione d'Israele e che poi diventavano rabbini, con poteri giuridici equiparabili alla stessa parola di Dio) e dei farisei (fanatici religiosi che si distinguevano per un accentuato rigorismo etico e per uno scrupoloso formalismo nell'osservanza della legge e della tradizione mosaica, di cui si attribuivano autorità nell'interpretazione), che si limitavano a tramandare l'insegnamento di Mosè, discende dall'essere «l'amato» (3,22; identico: Mt 3,17 e Mc 1,11): il «Figlio del Padre, nella verità e nell'amore» (2 Gv 1,3): diretto inviato di Dio.

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 7,28-29 e Mc 1,21-28).

«Poi scese a Cafarnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità» (4,31-32).

Chi è Gesù?

È questione decisiva.

Fin dall'inizio, quanti lo incontrano reagiscono positivamente, mostrando stupore per Gesù-Maestro, per il mistero e il fascino della sua Persona e per la "novità" del suo insegnamento, perché non insegna come gli scribi, ma con autorevolezza: «come uno che ha autorità» (Mt 7,29 e Mc 1,22) e in "diverso" modo: «la sua parola aveva autorità» (32), un'autorità performativa, che si impone: «in giorno di sabato insegnava» (31). Infatti l'imperfetto indica un'azione prolungata e non conclusa: insegna se stesso mediante il racconto di ciò che fa. Le autorità religiose – solo apparentemente al servizio di Dio – gliene chiederanno ragione: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?» (Mt 21,23).

Ma Gesù non si arroga un potere che non gli appartiene: parla come l'inviato (cfr.

Gv 8,18.16; 12,45.49; 14,24) del Padre, non come interprete della legge di Mosè. La sua è l'autorevolezza di chi «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mt 20,28 e Mc 10,45): coerente tra ciò che dice e ciò che fa; diversamente dagli scribi e dai farisei il cui dire non è comprovato dal fare: «perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,3-4).

È questo il motivo per cui Gesù avverte che è meglio evitarli: «Guardatevi dagli scribi» (20,46 e Mc 12,38b), perché mondani, superficiali, spregevoli, facilmente identificabili:

- per come appaiono: prediligono «passeggiare in lunghe vesti» (20,46 e Mc 12,38b), per distinguersi;
- per il prestigio sociale: essere salutati «nelle piazze» (20,46 e Mc 12,38b), per compiacersi;
- per l'ambizione personale: «avere i primi seggi nelle sinagoghe» (20,46 e Mc 12,39), per stare al di sopra degli altri;
- per l'insaziabile ingordigia: occupare «i primi posti nei banchetti» (20,46 e Mc 12,39), in cui si viene serviti prima e meglio;
- per la spietata avidità: «divorano le case delle vedove» (20,47 e Mc 12,40), per facile accumulo patrimoniale;
- per l'ipocrisia: «pregano a lungo per farsi vedere» (20,47 e Mc 12,40), in realtà ostentano di pregare, cioè la loro preghiera è una boriosa simulazione: formale copertura.

Tutte azioni narcisistiche, pretenziose e devastanti.

L'insegnamento di Gesù mira ad alleggerire, fino ad annullare, il carico di tutti quei «pesi insopportabili» (11,46) che le autorità costituite invece tutelano per conservare inalterato il loro prestigio e ancor più il loro potere deviato e corrotto, perché gestito come dominio e attuato con violenza.

La fonte dell'autorità di Gesù è l'obbedienza al Padre, e il suo attuare la legge come percorso di vita: esercizio per illuminare la via che porta alla vita.

L'autorevole insegnamento di Gesù muove l'uditore a mettere in pratica la parola ascoltata e ad agire: l'ascolto e la prassi procedono insieme (cfr. Gc 1,22-25), commisurate: l'ascolto è la sorgente della prassi, che è il vasto mare dove l'acqua incanalata dall'ascolto sfocia, diversamente si disperderebbe.

Fondato sull'intreccio tra ascolto e pratica della parola: connessione da definire e rinsaldare ogni giorno, l'insegnamento di Gesù induce a operare come lui: seguendo le orme, secondo il suo cuore, facendo la volontà di Dio; fatica che farà riconoscere come "suoi" dal Signore, non altrimenti.

«Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: "Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!"» (4,33-34).

Lett. lo spirito impuro dice: «che c'è tra noi e te», non «che vuoi da noi», come qui

impropriamente tradotto; è un modo per respingere e allontanare qualsiasi rapporto.

Nella sinagoga c'è un uomo tormentato da un demonio che, sentendosi minacciato, svela il nome di Gesù: «**Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?**» (34).

Ebbene, proprio in un luogo di culto, lo spirito impuro – che parla di sé al plurale, presentandosi come una maligna e violenta potenza – è presente e si sente minacciato da Gesù, come ammette: «**Sei venuto a rovinarci?**» (34).

Perché mai?

Chi è che Gesù rovina con il suo insegnamento?

Rovina la categoria e danneggia la reputazione di scribi e farisei: “mestieranti” del sacro.

Lo spirito impuro sa bene che Verità e menzogna non possono coesistere. Lo stesso implacabile Maligno: «**padre della menzogna**» (Gv 8,44), ne ha già fatto esperienza nel deserto: dove ha invano, ma di continuo: «**tentato**» (4,2; identico: Mt 4,1 e Mc 1,13) Gesù, che non si è piegato alla sua perfida realtà che disconosce e rigetta tutto ciò che è di Dio e che Dio propone e dona.

Qui, il Prepotente riconosce Cristo: «**lo so chi tu sei: il santo di Dio!**» (34). Espressione uguale alla confessione di Pietro: «**Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio**» (Gv 6,69), partecipe dell'identità stessa di Dio: il Santo.

Il Presuntuoso riconosce le origini di Gesù: pur essendo uomo, in lui «**abita corporalmente tutta la pienezza della divinità**» (Col 2,9): è «**il santo di Dio**» (34), la cui santità – che è il dato originario e il carattere assoluto di Dio: per cui Dio è Se stesso, l'Altro e il Diverso da tutto – deriva dal suo essere di Dio, in Dio, Dio.

«**Gesù gli ordinò severamente: “Taci! Esci da lui!”. E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male**» (4,35).

L'autorevolezza di Gesù si mostra subito in un atto di liberazione: comanda al Nemico di tacere: di non manipolare il potere del suo nome divino, e di liberare quell'uomo posseduto.

Al cospetto di Gesù il Perverso non può far altro che obbedire al comando e andarsene.

Secondo Marco, invece, prima di uscire dal corpo dell'indemoniato si vendica: «**straziandolo e gridando forte**» (1,26).

Con cinica crudeltà, successivamente, gli scribi si vendicheranno calunniando Gesù: «**È per mezzo di Beelzebul, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni**» (11,15).

Gesù è venuto a liberare da tutti quegli istinti sconvolgenti e desideri sbagliati che s'impossessano dell'uomo, consumandolo: denaro, piacere, successo, potere. È a queste implacabili e intransigenti condizioni di vuoto, dominanti il cuore, che Gesù comanda di tacere.

«**Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: “Che parola è mai que-**

sta, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?» (4,36).

L'azione potente di Gesù – che accompagna la sua parola capace di sanare e sradicare il male – suscita stupore e provoca timore: non paura, ma sorprendente interesse: «**Che parola è mai questa**» (36)?

È una “superiore” parola: arriva al cuore dell’uditore come “eco” della parola di Dio, una parola efficace che – se accolta – riconduce alla sua originaria fonte: Dio.

«**E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante**» (4,37).

Gesù è sempre più riconosciuto come persona per cui tramite Dio stesso parla e agisce.

Sorprendente: presto la fama di Gesù si divulga in tutta la Galilea com’efficace eco della promessa divina: «**Il Signore allontanerà da te ogni infermità**» (Dt 7,15).

Considerazione.

Se uno ha il cuore disponibile: desideroso di ascoltare la parola di Dio, comunque un minimo frammento lo raggiunge, sorprendendolo.

Come seme che germoglia e cresce «**spontaneamente**» (Mc 4, 28), senza sapere «**come**» (Mc 4,27), la «**parola del Vangelo**» (At 15, 7 e 1 Pt 1,25) è una sconvolgente liberazione che si oppone a tutto ciò che domina e opprime l’umano, rovinandolo.

Per salvare l’umanità, infatti, Gesù non porta i suoi discepoli in luoghi peccaminosi o di malaffare, ma nei luoghi di culto, perché sono proprio i luoghi religiosi che incorrono nel rischio di condannare e rovinare chi li frequenta. E Gesù, di sabato, nella sinagoga, insegna l’opposto di quello che in quel luogo veniva abitualmente trasmesso. Cristo vuole definitivamente liberare dalla falsità di «**un imparaticcio di precetti umani**» (Is 29,13): sterili «**dottrine**» (Mt 15,9 e Mc 7,7) di tradizioni tramandate, che non avvicinano a Dio, addirittura d’impedimento, perché non hanno nulla a che fare con Dio né con la sua volontà di bene.

Conclusione.

Gesù è autorevole perché credibile: dice ciò che è, coerente con ciò che dice. La sua parola non è un “sapere” su Dio, benché elevato: è la stessa potenza di bene esercitata da Dio per liberare e umanizzare l’uomo, restituendolo alla dignità di figlio amato, chiamato all’amore liberante, senza fine.

La parola di Gesù è verità? rispondi e poi domandati se questa verità ti rende libero.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**